

JEAN-BERTRAND PONTALIS

A(l) margine dei giorni

Introduzione di Nelly Cappelli

Traduzione di Silvia Anfilocchi

Collana **I Territori della Psiche**

diretta da DORIANO FASOLI

Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome, Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese, Cristiana Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Roberta Guarnieri, Lucio Russo, Marcello Turno



Alpes Italia srl - Via Gatteschi 23 - 00162 Roma
tel. 0639738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Édition Gallimard, Paris - *En marge des jours*, 2002

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315, 2025

Jean-Bertrand Pontalis (1924-2013) è stato Membre didacticien dell'Associazione Psicoanalitica Francese (A.P.F.) e autore di numerosi saggi psicoanalitici e racconti. Ha diretto per venticinque anni la *Nouvelle revue de psychanalyse* e *Le temps de la réflexion*, rivista multidisciplinare. Direttore di due Collane per le Éditions Gallimard, è stato Autore, insieme a Jean Laplanche, del *Vocabulaire de la psychanalyse* (1967). Nel 2011, a Pontalis viene conferito il Grand Prix de l'Académie française per l'insieme delle opere.

Silvia Anfilocchi è Psicologa, psicoterapeuta APG-COIRAG, Psicoanalista Membro Associato S.P.I. e I.P.A.

Nelly Cappelli è dottore in Filosofia e Psicologa, Psicoanalista Membro ordinario con Funzioni di Training della Società psicoanalitica italiana e I.P.A.

In copertina: FRANCO GARELLI (1909-1973) *Rilievo B*, 1966, lamiera verniciata, cm 124x144.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari ed artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

A Jean-Claude Lavie

Introduzione

Il sogno è un pensiero che non sa di pensare, sostiene Pontalis: pensiero e sogno sgorgano dalla stessa fonte, pur seguendo direzioni e modi diversi.

In questo volume troviamo fantasie, sogni a occhi aperti, impressioni, immagini che si imprimevano durante il giorno e che fungono da residuo diurno e, come tali, entrano nei nostri sogni, li modellano o li infiltrano, chissà.

Al margine dei giorni, sul limitare tra l'essere svegli e il disporsi a dormire: frammenti, resti, lampi di intuizione, schegge di disperazione – mescolati, accostati per contiguità, per qualche consonanza, o anche, per caso. Impressioni somatiche, allusioni alla relazione transferale: ogni dettaglio, registrato, anche nostro malgrado, ecco che può ripresentarsi.

I sogni diurni, parenti stretti dei sogni notturni sono il vero e proprio pensiero del sogno. Freud li definisce *Traumgedanken*: appagano il desiderio, ma veicolano anche angosce antiche; si basano su impressioni di vicende infantili e godono di uno statuto speciale da parte della censura. Naturalmente, ciò che appare alla nostra coscienza è qualcosa in cui le difese hanno mischiato, riordinato, coerentizzato, in un nuovo insieme, il materiale precedente, quello su cui si erano originariamente – chi può dirlo? – costituiti. I sogni a occhi aperti, come le fantasie, non sono sempre consci. Le fantasie sono figure dalla natura ibrida, in cui si mescolano conscio, preconscious, inconscio. Alcuni contenuti sono destinati a restare misteriosi, a causa della fonte profonda da cui derivano. Certo, nel sogno diurno tende a prevalere l'elaborazione secondaria.

In altre parole, ciò significa che i pensieri latenti del sogno, o pensieri del sogno, vengono lavorati, trasformati, deformati, attraverso quello che Freud chiama *Traumarbeit*, lavoro del sogno, che determina il contenuto manifesto dei sogni.

Derrida¹ pone una questione interessante quando nota che alcuni elementi del sogno si negano all'interpretazione a causa di spostamenti e travestimenti che il sogno stesso fa. Questo potrebbe chiamarsi resistenza. L'analisi classica tenta di superare queste resistenze, di opporsi ad esse, se vogliamo dir così, di porvisi in antitesi. La resistenza ha un senso essa stessa. Se, col lavoro analitico superiamo le resistenze, arriviamo a scorgere formazioni oniriche dotate di senso. Se la resistenza viene interpretata, si può constatare che è altrettanto carica di senso di quanto essa traveste, mimetizza, nasconde, sposta. Derrida afferma che questo senso rinvenuto abbia dialetticamente il senso opposto di quello che era oscurato dalle resistenze stesse.

Freud, che ha sempre promosso, auspicato, un approssimarsi progressivo, attraverso il lavoro analitico, al senso, ai sensi, ai significati, travestiti dalle resistenze -ma che tuttavia continuano a essere esplorabili, analizzabili-, a un certo punto sembra riconoscere un limite assoluto, dicendo che si arriva all'ombelico del sogno, oltre al quale non si può andare. Non si può andare perché è un limite insuperabile? O non si può andare perché non si troverebbe più senso?

Il problema, assai stimolante, ma arduo da affrontare in questa occasione, che, se estremizzato porterebbe a una aporia, viene, secondo me, superato con decisione da Pontalis. Scrive: «Rivendico per tutti un territorio dell'ininterpretato» (*L'amore degli inizi*). Pontalis, che vede il Freud illuminista, ma vede anche il Freud tragico, decide, nelle sue opere letterarie, di rifiutare un *ordine* di idee, desidera esplorare altre vie espressive. Avverte il desiderio di allontanarsi dal pensiero argomentativo, ancorato alla conoscenza, che vuole solo giustificarsi e che non accetta di contraddirsi. Abbandona, quando scrive di letteratura, «la ferrea logica della ragione».

Altro dilemma. Il sogno significa qualcosa solo per il suo regista, il sognatore – e, se è un regista fortunato, per il suo analista-? I sogni possiedono quella potenza comunicativa tale da renderli, di per sé, un'espressione artistica capace di raggiungere i sensi del lettore?

¹ Derrida J. (1992). *Resistenze. Sul concetto di analisi*. Orthotes Editrice, Napoli- Salerno, 2014.

Pontalis è un sostenitore del «mentir vero» di Aragon. In alcune interviste racconta di prendere appunti su un taccuino o su un diario – sa benissimo che quelle parole scritte sono già frutto di un lavoro di coerenza sotto la direzione dei processi secondari- e sa che non riverserà tutto nell'opera letteraria *in fieri*. Probabilmente, fino a un dato momento, non saprà neppure cosa estrarrà dalle proprie annotazioni, cosa sceglierà.

Eventi del giorno, eventi della notte. Per Pontalis sembra chiaro che un sogno, questo figlio della notte, vada ascoltato esattamente come un evento della veglia, come un figlio del giorno, come se trattasse di qualcosa di concretamente accaduto. Analogamente, l'evento diurno potrebbe essere trattato come una *fiction*. Questo è un punto di intersezione con la psicoanalisi, o almeno con un certo tipo di essa.

Pontalis sostiene che psicoanalisi e letteratura non sono in contraddizione perché attingono allo stesso materiale: allo stesso spasmodico desiderio, suppongo.

Quanto possiamo imparare della vita, leggendo un grande romanziere, un poeta? Possiamo uscire, grazie alla letteratura, dal nostro confinamento, dalla visione angusta, egocentrica, in cui rischiamo di restare intrappolati? Si possono aprire spazi psichici, prima inaccessibili o disabitati, o abbandonati? Si può creare movimento psichico, dare respiro alla mente; si possono riattivare memorie, parole, desideri? Letteratura e psicoanalisi tentano entrambe di sottrarre la parola al lutto, cercano di portarla in vita o di ridarle vita. Rimettono in movimento percorsi di senso bloccati, sciolgono fili che erano aggrovigliati, ne spezzano altri. Riallacciano fili con nuovi nodi, creano nuove possibili trame. Una serie di “rilanci” potenzialmente interminabile. Per entrambe, psicoanalisi e letteratura, sia pure in modi diversi, l'immobilità non è l'eternità, è la morte.

Questo potrebbe far venire in mente l'utopia di Goethe, destinata al fallimento, ossia l'idea, nata constatando le sorprendenti affinità tra un romanzo cinese e il suo poema *Hermann und Dorothea* (1797) che gli uomini possano sfuggire alla fatalità dei particolarismi. Che la letteratura, i libri, siano luoghi in cui l'umanità possa superare la sua frammentazione in una moltitudine di spiriti locali.

Ma Pontalis è scrittore del disincanto; si “accontenta” di scrivere in modo *autografico*. Nella scrittura, l'inconscio è all'opera nella costruzione complessiva e nello stile che *si* impongono, più che nei contenuti, che spesso risentono dei processi di coerentizzazione e, dunque, si prestano al gioco delle resistenze. In questo senso, nelle opere letterarie di Pontalis è *Je* che emerge e si fa largo, che dà respiro allo scritto, che conferisce quel senso di libertà, persino di disordine, che il lettore sente, non il *Moi*. Non si può non riconoscere, in questo, l'impronta lacaniana.

Questo volume, uscito in Francia nel 2002, sarà seguito, otto anni più tardi, da un testo che può sembrare il suo speculare o, forse, il suo complementare: *En marge des nuits* (2010) che sta per essere pubblicato in italiano, col titolo *A(l) margine delle notti*.

A(l) margine dei giorni è un'altra prova artistica, riuscita, di uno scrittore amabile, che riesce a fare intravedere, senza svelare, i suoi pensieri più intimi e a stimolare i nostri.

NELLY CAPPELLI